

ELUANA E IL GOVERNO

Il Friuli chiude le porte a papà Englaro

La clinica Città di Udine fa marcia indietro
«Metteremmo a rischio 300 posti di lavoro»

di Tommaso Cerno

UDINE. Non sarà il suo Friuli, quello dove papà Beppino è nato, ad accogliere Eluana Englaro per il suo ultimo viaggio. La clinica «Città di Udine» ne aveva dato disponibilità a metà dicembre alla sospensione dell'alimentazione artificiale ha detto no. Un rifiuto seguito all'atto del ministro del Welfare Maurizio Sacconi che ormai era nell'aria da giorni. E che pur con il vo-

to favorevole dell'amministratore delegato Claudio Riccobon e del presidente Antonino Agosto, il cda ha ufficializzato ieri pomeriggio negando il ricovero della donna in coma dal '92 con tre voti contro due. Alla fine le pressioni politiche e i dubbi hanno prevalso sulla volontà di sostenere la famiglia Englaro nell'attuazione della sentenza di Cassazione che autorizza lo stop.

Stop al sondino nasogastrico dopo diciassette anni. «Siamo costretti a ritirare la disponibilità ad ospitare la signora Eluana Englaro e l'equipe di volontari esterni per l'attuazione del decreto emesso dalla Corte d'Appello di Milano il 9 luglio 2008 e ratificato dalla Corte di Cassazione a sezioni riunite lo scorso novembre - recita la nota ufficiale diramata attorno alle 14 - per il "groviglio" di norme amministrative e la possibile sovrapposizione di competenze esistenti tra Stato e Regioni». Un groviglio che è stato studiato nei dettagli in queste settimane, ma senza esiti: «Gli approfondimenti condotti portano a ritenere probabile che, nel caso si desse attuazione all'ospitalità della signora Englaro per il protocollo previsto, il ministro potrebbe assumere provvedimenti che, per quanto di validità temporanea proprio in virtù delle specifiche pertinenze delle istituzioni, metterebbero a repentaglio l'operatività della struttura, e quindi il posto di lavoro di più di 300 persone, oltre che di



Eluana Englaro in tempi felici. In alto a destra, il padre Beppino

quelli delle società controllate, e i servizi complessivamente erogati alla comunità».

Il caso è dunque chiuso. Chiuso da un voto e da una maggioranza che rispecchia i diversorientamenti della proprietà della casa di cura di viale Venezia, dopo che il ministro del welfare Maurizio Sacconi il 16 dicembre scorso aveva emanato un atto di indirizzo per vietare lo stop all'ali-

mentazione forzata che tiene in vita Eluana. Un atto che i legali di Englaro, gli avvocato Vittorio Angiolini e Giuseppe Campeis ritengono inefficace, così come ha ripetuto anche il governatore del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo. Ma che è bastato a spaventare la maggioranza del pacchetto azionario del policlinico udinese, modificando la decisione - ufficializzata invece il 14

La vicenda

L'ULTIMA SENTENZA



Il 13 ottobre scorso la Cassazione rende definitivo il decreto della Corte d'Appello del 9 luglio 2008 che autorizza la sospensione di alimentazione e idratazione a Eluana Englaro, donna in stato vegetativo permanente da 16 anni

LA LETTERA DI SACCONI



Il 16 dicembre il ministro della Salute, invia a tutte le strutture pubbliche e private del Sistema sanitario nazionale un atto secondo cui sarebbe illegale negare l'alimentazione a persone in stato vegetativo

LE REPLICHE



I legali della famiglia Englaro rispondono all'atto di Sacconi sostenendo che questo non abbia alcun effetto giuridico. Tesi confermata anche dal giudice di corte d'Appello, Filippo Lamanna che si dice certo che il decreto di luglio non necessiti di altre certificazioni di esecutività

IERI



La casa di cura "Città di Udine", che in un primo momento aveva dato la sua disponibilità al trasferimento, l'ha ritirata "per il groviglio di norme amministrative e la possibile sovrapposizione di competenze tra Stato e Regioni"

ANSA-CENTIMETRI



Eluana, l'avvocato Franca Alessio.

Chi resta in campo in Friuli è Amato De Monte, il primario di rianimazione che si era reso disponibile a guidare l'equipe medica. E che aveva firmato, con la famiglia e la clinica il protocollo legale per il ricovero: «Non commento la decisione della Casa di Cura ma mantengo la mia disponibilità a favore della famiglia Englaro», ha detto.

Anche se con il no della clinica si chiude, dunque, il "versante friulano" della vicenda di Eluana, dopo che era stato il padre - carnico di Paluzza - a chiedere al Friuli di accogliere la figlia e farla poi riposare accanto al nonno Giobatta. Un desiderio che considerava un piccolo triste sogno alla fine dell'incubo, cominciato quel 18 gennaio 1992 quando Eluana perse per sempre conoscenza dopo un testacoda sul ghiaccio. Ma quando tutto sembra fatto, l'atto di Sacconi aveva bloccato l'iter. E quell'ambulanza partita da Udine per Lecco era tornata indietro.

dicembre scorso con la firma di un protocollo legale - di ospitare in una stanza del terzo piano fuori da ogni regime di convenzione il ricovero della ragazza.

E a Lecco, dove papà Beppino attendeva da quasi un mese la telefonata definitiva della casa di cura, la notizia è arrivata poco dopo l'una. Al telefono Riccobon gli ha comunicato lo stop, il rammarico, ma

anche la difficoltà a convincere un azionariato che si sentiva a rischio di chiusura. E papà Beppino, con lo stile di sempre, non ha fatto polemiche: «Rispettiamo la decisione contraria assunta dalla Casa di Cura Città di Udine dopo l'atto di indirizzo del ministro Sacconi e non abbiamo altro da aggiungere», si è limitato a dire in una dichiarazione congiunta con la curatrice di

Mina Welby, vedova di Piergiorgio Welby
«Una clinica di coraggio
ecco cosa ci vorrebbe ora»

di Monica Viviani

ROMA. «Quello di Eluana è uno dei casi che devono far riflettere il Parlamento perché si arrivi a una legge sul testamento biologico». Ne è sempre più convinta Mina Welby (nella foto), vedova di Piergiorgio e membro della Direzione dell'Associazione Luca Coscioni.

Signora Welby, la clinica di Udine ci ha ripensato...

«Purtroppo, me l'aspettavo che sarebbe successo dopo l'atto di indirizzo del ministro Maurizio Sacconi. Ora ci vorrebbe una clinica di grande coraggio, in cui tutto il personale si schierasse a favore. Il governo con l'atto di indirizzo del ministro che viola un diritto sacrosanto.»

Quello di Eluana è un caso politico...

«Si sta facendo una cattiva politica e invece la politica in queste situazioni non deve mettere bocca. I giudici hanno emesso una sentenza che è inappellabile e ora è doveroso eseguirla.»

Il papà di Eluana andrà avanti...

«Si tratta di una doppia agonia perché qui ci sono di mezzo anche i genitori, se solo si



pensasse alla loro tragedia, al fatto che non hanno più una vita. Mi piange il cuore quando ci penso».

Lei da tempo si batte perché il Parlamento legiferi sul testamento biologico...

«Perché le persone possano scegliere quando stanno bene cosa vogliono a fine vita. Eluana fin poco prima dell'incidente aveva avuto la possibilità di dirlo e l'aveva detto con i familiari e gli amici. I giudici di Milano hanno appurato il suo concetto di vita e hanno scritto "Eluana avrebbe voluto questo". E' arrivato il momento di dare esecuzione delle sue volontà».

Come a quelle di suo marito...

«Il giudice che doveva decidere per il dottor Riccio ha voluto leggere il libro di Piergiorgio e ha voluto sentire me perché voleva appurare il concetto di vita di Piergiorgio per non basare la sentenza solo sulle sue ultime parole».

Quali furono?

«Aveva detto "io non voglio più il respiratore, ridatemi la mia morte", e quando io prima che gli venisse praticata l'anestesia gli ho chiesto «ma lo vuoi davvero?». Lui ha risposto "sì"».



Gian Luigi Gigli, consigliere di «Scienza e vita»
«Dico no all'eutanasia
per omissione di cure»

ROMA. «L'irreversibilità dello stato vegetativo permanente non può essere dimostrata». Parte da qui la battaglia per «Eluana in vita» del professor Gian Luigi Gigli (nella foto), docente di neurologia all'Università di Udine, consigliere dell'associazione «Scienza e vita», nonché coordinatore della Commissione sugli Stati Vegetativi del Ministero della Salute.

Professore, soddisfatto?

«Quanti hanno a cuore la vita delle persone gravemente disabili per patologie neurologiche non possono non rallegrarsi per la decisione della casa di cura che evita lo stravolgimento dell'agire medico, chiamato a curare e non a dare la morte».

Quindi il ministro Maurizio Sacconi ha fatto bene?

Bisogna ringraziare Sacconi e il sottosegretario Roccella per il loro coraggio e la determinazione».

Lei di recente ha parlato di «falle» nelle sentenze che autorizzano il papà di Eluana a staccare il sondino...

«Sì, la sentenza della Cassazione ad esempio parla di irreversibilità dello stato vegetativo, ma si tratta di una diagnosi che è impossibile avere con certezza».

Quindi nessuno è certo che non si sveglierà più?

«Non solo, questa ricostruzione dell'irreversibilità dello stato vegetativo è stata fatta senza accertamenti in linea con la letteratura scientifica più moderna».

Cosa avrebbero permesso di scoprire?

«Si tratta di tecniche moderne di indagine che possono vedere barlumi di coscienza in questi pazienti. Nel 2006 a Cambridge ad esempio venne dimostrato che un paziente in stato vegetativo poteva seguire una partita di tennis».

Ma è stato stabilito che questa era la volontà di Eluana...

«Come si fa a ricostruire qualcosa di così delicato sulla base della presunta volontà di una ragazza molto giovane espressa in momenti di emotività?»

Ora cosa accadrà?

«Quanto accaduto darà più tempo al Parlamento per intervenire in modo, mi auguro, adeguato. Su temi così delicati come la vita il Parlamento deve legiferare in modo chiaro e inequivocabile. Serve una legge sul fine vita che rispetti il valore sociale della vita umana e impedisca di porre le premesse per una deriva verso l'eutanasia per omissione di cure». (m.v.)

Il sottosegretario Roccella
«Non esistono zone
sanitarie extraterritoriali»

di Vindice Lecis

BOLOGNA. Le sentenze non si discutono, si applicano. Ora che sull'Emilia-Romagna sono puntate tutte le attenzioni per la concreta possibilità che le strutture sanitarie pubbliche o convenzionate possano accompagnare la famiglia Englaro all'adempimento delle volontà espresse da Eluana, la Regione mantiene un atteggiamento di prudenza: parlano le precedenti note di Vasco Errani, dicono negli uffici della giunta regionale rispondendo alle numerose sollecitazioni dei giornalisti.

Una vicenda seguita con grande attenzione anche perché, nonostante gli sforzi del-



Vasco Errani



Maurizio Sacconi

la famiglia, sta assumendo sempre più la valenza di uno scontro di tipo ideologico ed è quello che la giunta non desidera.

Dodici hospice dell'Emilia-Romagna hanno intanto diffuso ieri una nota in cui affermano che «Eluana non è una paziente in fase terminale ma una grave disabile che necessita di idratazione, nutrizione e assistenza di base alla persona». Perciò «gli hospice -

E ora si cerca un ospedale in Emilia
Il presidente Errani disponibile, ma già 12 hospice hanno detto di no

prosegue il comunicato - devono rimanere quello che sono e sono sempre stati, cioè strutture per la vita del paziente, non per la loro morte». Questa nota è stata diffusa in risposta alle centinaia di cittadini che avevano rivolto al governatore e all'assessore regionale Giovanni Bissoni la sollecitazione a proporre l'Emilia-Romagna come luogo di assistenza per Eluana.

Se da una parte il sottosegretario Eugenia Roccella ha ribadito ieri che non esistono zone di extraterritorialità nel servizio sanitario nazionale (riferendosi al documento di indirizzo spedito a dicembre dal ministro del Welfare), dall'altra la Regione Emilia-Ro-

magna ritiene che quella lettera non possa modificare una sentenza. Un mese fa il primo scontro tra il presidente della Conferenza delle Regioni italiane, Vasco Errani con il ministro Maurizio Sacconi aveva provocato scintille. L'invio di una lettera ministeriale alle regioni - aveva affermato Errani - «riguarda a come considerare l'alimentazione e l'idratazione dei pazienti» è «un'opinione di cui si potrà certamente tenere conto, ma nel rigoroso rispetto delle competenze di ciascuno e delle leggi che regolano il servizio sanitario nazionale nonché della natura giuridica degli atti». Errani, dopo la nota di Sacconi, aveva detto: «non vedo come

possa oggettivamente modificare allo stato dei fatti la recente pronuncia della Cassazione».

Quando Beppino Englaro chiese alla Regione, pochi giorni fa, la disponibilità ad accogliere la figlia nelle strutture sanitarie, Errani non chiuse certamente la porta. «Fermo restando che questa dolorosa vicenda dimostra quanto sia urgente una legge nazionale sul testamento biologico - aveva dichiarato - voglio sottolineare che, nel rispetto della separazione dei poteri e a fronte di una sentenza esecutiva dell'autorità giudiziaria, la scelta del luogo di cura e assistenza appartiene alla libera scelta del cittadino,

è tutelato dalla legge e non può essere frutto di atti delle autorità di governo regionali o nazionali».

E dunque l'intervento del governo o della Regione «rappresenterebbe un'ingerenza». Ecco perché «ciascuno deve rispettare il travaglio della famiglia Englaro e delle sue scelte». Alla piccata risposta del ministro del Welfare Sacconi che accusava l'Emilia-Romagna di voler mettere in discussione i principi e i criteri di funzionamento del servizio sanitario nazionale aveva controreplicato l'assessore alla Sanità Bissoni: «noi rispettiamo lo stato di diritto a fronte di una sentenza definitiva della magistratura».